Addio «Torino»

TORINO E IL SUO MIGLIOR SQUADRONE TRAGICAMENTE DISTRUTTO A SUPERGA

Il giorno 8 maggio nella trasmissione avente per titolo «Ventiquattro ore a Torino», la Radio Italiana ha ricordato il «Torino» e il suo glorioso Squadrone tragicamente distrutto a Superga. Autorizzati dalla Direzione Generale della R.A.I., pubblichiamo i testi della trasmissione, riuscita commoventissima, e riteniamo con questo di aver rispecchiato nel modo migliore l'eco che la immane sciagura ha avuto fra la cittadinanza torinese.

CONFIDENZE

Questa nostra trasmissione, in cui ci compiacciamo di mettere in evidenza ciò che i torinesi amano ricordare del passato e ciò che vorrebbero si concretasse nell'avvenire, oggi non doveva farsi. Il tempo, ad essa riservato, doveva essere preso dalla «Giornata della Mamma», che si celebra in tutto il Paese. Ma potevamo noi, non ricordare la grossa sciagura che si è abbattuta sulla nostra città, mettendo a terra la più gloriosa delle nostre compagini sportive? Che il mondo ammirava e ci invidiava? Il tragico avvenimento non sconfinava dalla odierna celebrazione: che sono mamme anche quelle che abbiamo visto in questi giorni, angosciate e prostrate sulle bare dei loro figlioli, si da formare tutta una cosa con esse; e ci sono mamme, anche tra le giovani donne, che un destino crudele ha fatto vedove prematuramente.

Non c'è ricordo di un dolore grande ed unanime come questo, che abbia pesato sul cuore di tutta una città: da schiantarla: come per un cataclisma. Questa sensazione è apparsa subito evidente sin dal momento in cui la prima notizia della catastrofe circolò per la città e penetrò in ogni casa. Per quanto vera, non parve credibile. Ma tale ne venne sgomento, da cacciare dall'animo di tutti ogni altro pensiero, ogni altra preoccupazione, ogni altro dolore. Si è dimenticato sinanco, in quel momento, che le acque del Po, minacciosamente cresciute, già stavano travolgendo campi e devastando paesi, tutto si dimenticò. E unanimi gli sguardi si volsero verso il colle su cui il potente trimotore si era frantumato, quasi che per miracolo dovesse sbucar fuori intatto tra le nubi. E ancora ci sembrò incredibile quando già i corpi straziati delle vittime erano portati al cimitero e la città cominciava a vivere le sue ore di smarrimento. E incredibile ci appare

ancora oggi, in cui la nostra anima è profondamente commossa per la grandiosa manifestazione di austero dolore che si ebbe allorché le salme, coperte di fiori, passarono per le vie cittadine tra invocazioni silenziose e pianti contenuti. Si desiderò in quel momento che, se non tutti, qualcuno, almeno uno dei morti fosse venuto fuori per dire come aveva potuto accadere tanta sciagura e per farci sapere che la morte era stata per tutti istantanea e senza dolori. Erano partiti tutti insieme, dirigenti, atleti, allenatori, giornalisti e vollero tornare tutti insieme; vi è stato chi voleva trattenerli, ma non accolsero l'invito: avevano fretta di tornare alla loro città. E la sorte avversa, su di un cielo livido, li attendeva in agguato sulla porta di casa, la più alta: che l'apparecchio andava a sprofondarsi presso la Basilica che ricorda uno dei momenti più fulgidi della nostra storia.

Rimane incancellabile nella memoria l'aspetto di Torino nella mattinata di venerdì: da richiamarsi alla mente quelle tragiche della guerra, quando, nella notte a decine, a decine gli aeroplani venivano sulla nostra città e rovesciavano su di essa, suscitando incendi e spargendo rovine, tonnellate e tonnellate di esplosivi; e la città, al mattino, si affollava di gente addaffarata e accorata, che andava di qua e di là senza sapere che si facesse, col cuore chiuso, la bocca sigillata e l'animo reso torbido da ciò che orroroso aveva sentito e veduto. Altra la causa, ma uguale lo smarrimento e il dolore. Dalle più lontane periferie tutta la cittadinanza si è rovesciata, smarrita, nel centro della città: per formare un solo cuore, con centinaia di migliaia di cuori messi insieme. E non è detto che fossero i piccoli quelli che soffrivano di meno.

La nostra squadra. Il nostro «Torino». Fu la prima a formarsi, tra le società calcistiche nostre: della città porta il nome e ne è il simbolo la bandiera; della sua gente rappresenta bene lo spirito.